

pote del famoso Conte Ernesto Ruggiero Difensore di Vienna, non so se viviate Voi più felice, o facciate colla presenza vostra più felice costei Sudditi vostri. Prima però d'imprender questa lettura, non vi sia grave, ch'io vi trattenga alquanto con un'altro ragionamento, il quale servirà non meno a Voi, che a tutti gli altri amorevoli Lettori, d'introduzione all'Opera stessa.

A i poveri Scrittori, che conducono loro mercatanzie alla Fiera di Parnaso, ogni Dottorizzo, ogni persona tinta anche lievemente di letteratura, si attribuisce l'autorità di riverdere i conti, di far processo, e di decretare i galighi e i premj, secondo l'ingegno, l'opinione, e il capriccio proprio. Io la Dio mercè non sono sì dolce di sale da mettermi in preensione del Tribunal delle Rane; ma nè pure son cotanto ambizioso da non riverir quello dei Saggi. Sicchè non sia se non bene, ch'io faccia qui un poco di parata a certi colpi, che già mi sento fischiar vicino. O diran tolto al comparire di questo Libro: Petrarchi nuovi, anticaglie risfritte. E mira, che perdita di tempo in sì fatti studj, in tali bagattelle! E poi, che animosità (e intenderanno di dire, che impertinza) affibbiarsi la giornea un'ingegno sì inferiore, e trinciar sentenze sì liberamente su i Componimenti di quel mirabile Ingegno del Petrarca! Peggio, peggio diranno; ma nè questo, nè altro direbbon per avventura, o nol direbbon almeno con tanto supercilio, e maniera sdegnosa, ove prima si ricordassero ben bene della giurisdizione degl'Ingegneri, e leggessero interamente questo medesimo Libro, e ne conoscessero il vero disegno. Bisognerà, ch'io risparmi loro una tal fatica, e spieghi sul bel principio il disegno medesimo.

Essere divenuto oramai troppo raro, e difficile a trovarsi il Libro delle *Considerazioni del Tassoni sopra le Rime del Petrarca*, mi fece conoscere, quanto sarebbe tornato in vantaggio e comodità de i Letterati il ristamparlo. Nè solamente ciò conobbi, e ciò desiderai, ma io stesso feci determinazione di promuovere questa faccenda, massimamente da che il Conte Alfonso Sassi, Cavalier Modenese, e amatissimo del Tassoni, siccome di quella Casa, a cui toccarono gli scritti di quel valentuomo, avvisommi d'aver egli le suddette *Considerazioni rivedute e ampliate dall'Autor medesimo*, e cortessimamente ancora si contentò in appresso, che ne prendessi una copia da pubblicare. Ma qui non ristette il mio pensiero. Fra tanti Comentatori, che hanno prima del Tassoni espolte ed illustrate le Rime del Petrarca, un solo pare che sia stato il consiglio di ciascuna di loro. Egli si son posti a spiegare il senso letterale, e a rischiare ciò, che riguarda la Grammatica e la Lingua nostra, e a esporre le Storie, ed erudizioni, che vi s'incontrano, o pure ad illustrarle con altri passi o versi somiglianti, e convenevoli. Nel che sono egli molto da lodare; ma forse di gran lunga più lode sarebbe toccata a que' valentuomini, se egli avessero anche fatto osservare, quali dall'un canto sieno le bellezze, e quali dall'altro i difetti de' versi Petrarqueschi. Voglio dire, che se più cura avessero posto nell'informare i Lettori della perfezione Poetica e Retorica di que' Componimenti; e nell'accennare eziandio que' luoghi, i quali non pajono degni d'imitazione: più obbligo presentemente avrebbe loro il Mondo letterato.

E chi non sa, che si fanno d'ordinario le genti a leggere le suddette Rime, appunto per cercare in esse que' rari pregi Poetici, che costituiscono il Petrarca Principe de' Lirici Italiani? Ma in vece di trovare, chi apra loro l'adito, e scuopra in qualche guisa le ricchezze quivi sparfe dalla felice Fantasia e dal secondo Ingegno di questo Autore; solamente s'imbattono in chi serve loro di guida per la Grammatica, per le Storie, per le Favole, e per l'Erudizione Poetica, ma non già per discernere quello, che noi chiamiamo Buon Gusto Poetico, e che pure suol'essere il loro principale intento. Non solo poi non han toccato, ma nè pure hanno osato i Comentatori di andar toccando qualche imperfezione, da cui non è stato esente il Petrarca medesimo, stimando egli forse un' enorme delitto il far vedere quel grand' uomo talvolta colla misera divisa degli altri uomini, e quasi non appartenente al perfetto giudizio degl' Interpreti, e non ridondasse in utile del pubblico, il ravvisare, e il far ravvisare, eziandio con più attenzione, i vizj, che le virtù, e massimamente quei de' grandi uomini; perchè finalmente queste è ben fatto l'averle, ma quegli è necessità il fuggirli; e si facilmente non si conoscono, nè si fuggono i vizj, che si nascondono fra tanti altri pregi delle persone famose. E quindi avvenne, che massimamente i giovani, o poco, o troppo tardi, compresero, e comprendono tuttavia di rado, in che sia posto l'ottimo Gusto di questo Poeta; e dirò di più, che talora non distinguendo i pregi da i difetti nelle Poesie di lui, accade che adattino colla stessa facilità gli uni, che gli altri.

A questo bisogno trovò in parte rimedio il nostro Tassoni con pubblicare l'anno 1609. in Modena le suddette *Considerazioni sue sopra le Rime del Petrarca*, Opera piena di buona Critica, di grazie Satiriche, e di giudizi per la maggior parte ben fondati, in cui trovavasi uno stile spiritoso, e rallegrante i Lettori, senza nondimeno far punto perdere il concetto, che